

per ricollegare la città del Cavagh Dagh, malgrado la sua posizione periferica, al mondo licio.

Che questo tempio, pur non essendo il massimo della città, fosse molto considerato (altro elemento che può confermarne l'attribuzione al dio nazionale), è provato dal fatto che sull'estremità dello sperone roccioso vi è una cassa di sarcofago e, fra le rovine verso il monte, sono rovesciate varie basi onorarie. Basi onorarie e sarcofagi così come li abbiamo trovati presso il santuario principale. Purtroppo, su nessuno di questi monumenti si scorgono iscrizioni.

Lasciando il tempio di Apollo e costeggiando il monte per raggiungere la *ἱερὰ ὄδος* si trova una costruzione lunga e stretta costituita da un muro di fondo, alle estremità del quale si staccano mura trasverse minori (fig. 3, 20). A metà circa vi è una magnifica cisterna, la meglio conservata da me vista, composta di blocchi calcarei alquanto grossi e con la volta a filari aggettanti, in buona parte conservata. L'edificio si direbbe un portico, al quale bene si adatterebbe anche l'esposizione a sud-ovest.

*
* *

Alcune considerazioni generali sulla città del Cavagh Dagh. I monumenti descritti sono i più vistosi e quelli che la ristrettezza del tempo mi ha permesso di raggiungere e, pur sommariamente, di rilevare. Il campo delle rovine è molto vasto e biancheggia tutto di costruzioni fra le conifere: quindi è logico che una esplorazione più accurata, quale sarebbe possibile con una apposita organizzazione, riserberà altre e non poche sorprese.

All'esploratore, che non può eseguire movimenti di materiale o scavi, ora appaiono solo gli edifici maggiori perchè essi soltanto possono emergere dalle immani macerie di sassi rovinati dall'alto per effetto del gelo, delle acque e del fuoco. Tracce di fuoco sono riconoscibili nella calcinatura che ha fatto saltare a schegge la superficie di molti massi, ma dagli abitanti delle vicinanze è anche conservato preciso ricordo di un grande incendio che avrebbe distrutto la foresta del Cavagh Dagh intorno al 1893. Prima d'allora, le piante nascondevano ogni cosa, ciò che può spiegare perchè le rovine sieno sfuggite fino ad ora agli esploratori.

Altra ragione, per cui gli edifici minori sono più difficilmente rilevabili, ritrovasi nel fatto che, salvo la

parte inferiore, il resto era tutto in legname, come abbiamo notato anche per alcuni edifici pubblici di entità non disprezzabile.

Quale è stato il periodo di fioritura della città?

Le sue costruzioni fanno in complesso l'impressione di lavori molto antichi, addirittura primitivi. Tuttavia molta parte va fatta alla eccentricità e all'asperità del luogo, dove possono essersi conservate a lungo, anche per secoli, forme e tecniche presto scomparse in centri più civili.

La presunta biblioteca è forse la prova di questo fatto: mentre il muro anteriore di sostegno, a prima giunta si direbbe ciclopico, il corso di blocchi che fa quasi da cornice fra sostruzione e pareti e gli enormi ortostati della parete con le loro superfici esterne accentuatamente convesse e soprattutto la sistemazione interna con gli armadli a muro ci assicurano che l'edificio per destinazione e per tecnica, è oramai ellenistico.

Ellenistico è sicuramente il tempio ionico di Apollo Lykios, ellenistiche le basi presso questo, nel *τέμενος* del santuario principale e davanti al *βουλευτήριον*: ellenistica l'edera sul terrazzo del santuario. Probabilmente già di epoca romana, del II-III sec. d. Cr., il sarcofago con iscrizione giacente lungo la *ἱερὰ ὄδος*.

Viceversa è fuori dubbio che il grande santuario, tolti alcuni elementi (come le basi, l'edera e forse la torre), presenta caratteristiche di alta antichità. Il muro di sostegno (che nella sua tecnica megalitica, pseudo-isodomica, non tradisce in nulla influssi ellenistici) e il tempio, per la pianta e per il lavoro, si riallacciano senza dubbio all'architettura anatolica preellenica. Almeno in questo punto della città molto può essere stato rifatto, ma l'impronta antichissima anellenica delle costruzioni originarie non è stata cancellata.

Abbiamo dunque davanti a noi una città dalle origini molto antiche, la cui massima fioritura risale bene addentro nel 1° millennio av. Cr., e che ebbe vita non indifferente anche in epoca ellenistica, ma che poi andò rapidamente declinando: ogni attività edilizia cessa, e appena un modesto sarcofago sta a testimoniare che in epoca romana non è ancora del tutto abbandonata.

La città, per quanto non grandissima, aveva tuttavia proporzioni notevoli: non era un piccolo nucleo montano, ma un forte centro che doveva avere una sua funzione e delle risorse non insignificanti.